

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[L. Allacci: Drammatur-  
gia. Sp. 400.]

[Mutinassl. komp.: Giminiano  
Giacometti Parmigiano.]

[Mutinassl. Verf.: Apostolo Zeno.]



# GIANGUIR

31/792 ✓  
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro  
di Milano

Nel Carnovale dell' Anno 1732.

DEDICATO  
A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR  
WIRICO FILIPPO  
LORENZO

CONTE DI DAUN,  
PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.



1732  
IN MILANO, MDCCXXII.  
Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.  
Con licenza de' Superiori.



*Eccellenza.*



Uel Gianguir, che  
già meritò de' nostri  
AUGUSTI RE-  
GNANTI favo-  
revole aggradimen-  
to, ed applauso sù le Scene di  
Vienna, eccolo da queste di Mi-  
lano implorare da V.E. un' auto-  
revole Patrocinio, per mezzo del  
quale spera altresì incontrare di  
presente egual sorte felice; ed  
acciò molto più meriti un tanto  
Amparo, per quanto le angustie  
del Tempo ci hanno concesso,  
non





non abbiamo mancato ad ogni industria, e fatica per arricchirlo di tutte quelle Sceniche pompe, per le quali già altre volte fu ammirato sù questi Italiani Teatri. Dall' innata gentilezza di V. E. non disperiamo di questa grazia, della quale già altre volte a piena mano ci hà resi meritevoli, e con umilissimo ossequio per sempre ci protestiamo

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Servitori 'Obbl.

Giuseppe Ferdinando Brivio,  
e Gio. Domenico Barbieri,

## ARGOMENTO.



*Gianguir, figliuolo d' Akebar, Imperadore del Mogol, succedette al Padre nel governo, di quella vasta Monarchia. Egli, vivente il Padre, eragli ribellato; e vinto, ne avearicevuto il perdono. Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio suo Nipote, e figliuol maggiore di Gianguir in pena della ribellione di questo. Comunque ne fosse, Gianguir succedette al Padre, e di là a qualche anno prese in moglie Zama femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasta vedova d' un' Ufficiale, che militava negli Eserciti di Mogol. Aveva ella una figliuola per nome Miraca a lei nata del primo marito, ed un fratello per nome Asaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sovrano, che interamente da questi due lasciavasi governare. Asaf di consenso della Regina procurò, che Gianguir obbligasse Cosrovio a pren-*



prender in moglie Miraca : ma il Principe si per la bassa nascita di questa, si per l'odio, che aveva contro di loro , e si anche per esser d'altra invaghito , ne ricusò apertamente le Nozze . Si tramò per tanto di farla sposare ad altro minor figliuolo di Gianguir , instigando il Rè a dichiararlo suo erede ad esclusione del primogenito , il quale a sì gran torto , avvalorato anche dalla pretesa dichiarazione di Akebar suo Avolo a suo favore , non potè non risentirsene : talchè uscito in campo contro del Padre in tempo che questi era in guerra contra il Rè di Persia , che aveagli occupata Kandahar fortissima Piazza a' confini , andò sotto Agra sua Capitale , e obbligò il Padre a lasciar l'impresa di Persia , ma in una battaglia restò vinto , e fatto prigioniero da Mahobet il più insigne Capitano , che avesse il Mogol . Questi condusse a piè di Gianguir il vinto figliuolo , cui similmente dal Padre generosamente fù perdonato , interponendosi lo stesso Mahobet , ed anche la Regina per lui .

Per maggior intelligenza del Dramma egli è da sapersi , che Mahobet , da cui Cosrovio fù vinto , era per altro tanto amico di lui , quanto nemico di Asaf . Egli  
prima

prima della ribellione del Principe avevalo apertamente difeso contra le violenze , ed insidie di Asaf , e di Zama : onde caduto al Rè in sospetto fù dato ordine ad Asaf , che al sortir del Mahal , o sia del Palazzo Imperiale , facesse ucciderlo dalle guardie . Mahobet assistito da' suoi si difese per qualche tempo : ma vedendo crescer il numero degli assassini , entrò col poco suo seguito nell'appartamento di Gianguir , e stretto in mano un pugnale , afferratolo per un braccio , lo costrinse a seguirarlo , minacciando chiunque ardisse di avanzarsi , di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano . Una risoluzione sì ardita sgomentò , e tenne lontano ciascuno ; ond' egli si ridusse salvo con esso in sua casa , dove gli usò ogni maggior rispetto , restituendolo ben subito alla libertà , e alla Regina , e poi mettendosi alla testa dell' Esercito per combattere il figliuolo rubello . La suddetta troppo ardita risoluzione di Mahobet , la qual sembra , che trascenda i confini del verisimile poetico , non si sarebbe esposta sul Teatro , se non si trovasse pienamente giustificata dalla verità del fatto , e dall'autorità della storia .

Per dar più stimolo , e forza alla ribellione



lione di Cosrovio, vi si sono introdotti gli amori di lui con Semira Principessa di Cambaja, e Sorate, figliuola di Badur già Rè di que' luoghi, la quale, essendo fanciulla, fù salvata da Jasingo suo Ajo, allorchè il Rè suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da Akebar, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo Dominio. Nell' animo della Principessa si nudrì per tanto un' odio implacabile contra Gianguir erede del suo nemico; e sotto nome d' Alinda portata in Agra, dov' era la corte, ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnar l'amore di Cosrovio, e di Asaf, divenuta però anch' essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestarsegli, a prender l'armi contro del Padre, con promessa poi di sposarlo.

I fondamenti de' predetti avvenimenti possono leggerse ne' viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente nella Storia generale dell' Impero del Mogol scritta dal P. Francesco Catrou sopra le memorie di Nicolò Manuzio Veneziano.

Le parole Numi, Fato &c. sono puramente espressioni poetiche.

PER.

## PERSONAGGI.

**GIANGUIR** Imperator del Mogol.

*Il Sig. Angelo Amorevoli.*

**COSROVIO** Primogenito di Gianguir, Amante di Semira.

*Il Sig. Giovanni Carestini.*

**SEMIRA** sotto nome di Alinda Principessa di Cambaja, e Sorate amante di Cosrovio.

*La Signora Diana Vico.*

**ZAMA** Moglie di Gianguir, Imperatrice del Mogol.

*La Signora Benedetta Sorecina.*

**MAHOBET** Generale dell' Esercito di Gianguir, e amico di Cosrovio.

*Il sig. Castoro Antonio Castori.*

**ASAF** Fratello di Zama favorito di Gianguir, e amante di Semira.

*La Signora Anna Maria Landuzzi.*

**JASINGO** uno de' Capitani di Gianguir confidente di Semira, e amico di Cosrovio.

*Sig. Carlo Francesco Landriani.*

Musica del Sig. Giovanni Porta Maestro di Capella dell' Ospitale della Pietà di Venezia, ed Accademico Filarmonico.

Gl' Intermezzi de' Balli inventati, e composti dal Sig. Gaetano Testagroffa.

Le Scene, de' Signori Medici, e Barbieri.

MUTA.



# MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella gran Piazza d'Agra con gran Portone in prospetto, ricco Trono Imperiale alla parte destra; e in lontano Parte del Mahal, ò sia Palazzo Imperiale.  
Gabinetto alla Cinese con due Porte corrispondenti ad altri Appartamenti.

NELL' ATTO SECONDO.

Viali di Palme, che l'una con l'altra intrecciandosi formano tre vaghi ombrosi passeggi terminando in lontano in una Diliziosa.  
Rotonda con Galleria d'Idoli Indiani nel Palazzo di Mahobet con Porta nel mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran Porta con Ponte vedesi da l'uno de' fianchi, dall'altra parte alloggiamenti militari In fondo Monte ingombrato da Tende, e da Soldati.  
Cortile del Palazzo Imperiale.  
Salone Imperiale con ricco Trono.

La Scena è in Agra.

ATTO



# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro nella gran Piazza d'Agra con Portone in prospetto. Ricco Trono Imperiale alla parte destra.

*Zama, Cosrovio, e Mahobet, tutti con seguito.*

*Za* **A** L mio sposo, e signor, che a noi sen riede  
Più che d'ostri, di lauri adorno il crine,  
Mi affretta il suo comando, e l'amor mio.  
Ma prima tù, che a parte  
Sei di sue glorie, o Mahobet invitto,  
A me qui espon tuoi chiari gesti.  
*Cos.* Io pure  
Del felice Sultan ne i grand' acquisti  
Onorerò la tua virtute, o Duce.  
*Ma.* Poiche sovra le torri

A

DI



Di Kandahar le trionfali insegne  
 Alzò il possente Regnator de' Persi  
 Scese nell' Indostan, qual rovinoso  
 Torrente. A la gran piena  
 Gianguir s'oppose: il corso  
 Né arrestò, né ispinse. Al primo giogo  
 La Città ricaduta, e sotto il nostro  
 Acciar cresciuto fora  
 Il nemico terren d'ossa, e di stragi,  
 Ma....  
 Za. Chi tarpò della vittoria i vanni?  
 Ma Chi? Lo dirò: le interne  
 Risse trà suoi p'ù cari. A lui fù d'uopo  
 Trascurar il trionfo, e quasi a forza  
 Al nemico anche vinto offrir la pace.  
 Za. In me dal suo ritorno altro non sorge  
 Senso, che di piacer. Già a lui mi chiama  
 Il dover, che l'onora, e il cor, che l'ama.  
*parte servita dalle sue guardie.*

## S C E N A I I.

*Cosrovio, e Mahobet.*

Cos. **L**ieto or t'abbraccio, amico.  
 Ma. Amico, e servo,  
 Purche tù sia al mio Rè suddito, e figlio.  
 Cos. L'impottura al suo cor s'apre in mio danno.  
 Troppo facile accesso.  
 Ma Fosse così. Ma a che lasciar repente  
 Di Bengala il governo?  
 E quì trar numerose aste, e bandiere?  
 Cos. A che? Attender dovea, che da le insidie

Di

Di Asaf, e Zama a me di man divolto  
 Scettro fosse, ch'è mio?  
 Ma Tuo, vivo il padre?  
 Cos. Sì, Mahobet. Già stanca  
 È la mia sofferenza. Il Rè son'io.  
 Contro il padre Akebar, figlio rubello  
 Gianguir pugnò, e fù vinto.  
 Ma. Perdon ne ottenne, ed emendò il suo fallo.  
 Cos. Nò. Akebar pria dal core, e poi morendo  
 Da l'Impero lo escluse, e le ragioni  
 In me ne trasferì. Mio è questo soglio;  
 E Gianguir, che mi è padre, è un mio vassallo.  
 Ma. Segui; e risponderò.  
 Cos. Già del mio dono  
 Si abusa, e me qual schiavo insulta, e preme.  
 Ma. Odo i lamenti, e non ancor le accuse.  
 Cos. Sai, che in commun sciagura egli di Zama  
 S'accese, in Persia nata, e di vil sangue.  
 Fd or questa instigata  
 Dal fiero Asaf, pretende  
 O' me sposo a Miraca, ignobil germe  
 De' suoi primi spontali; ò la corona,  
 La corona, ch'è mia, con la sua mano  
 Minaccia in dote al mio minor germano.  
 Ma. Degna del tuo rifiuto  
 È la figlia di Zama. In ciò mia fede  
 L'onte non sofferrà del regio erede.  
 Ma di certe lusinghe al dolce incanto  
 Chiudi, o Sultan l'udito.  
 Gianguir è il tuo non men signor, che padre.  
 Ascolta il tuo dover. Per tè rubello  
 L'ire infautte sarien, l'armi infelici,  
 Ed il primo io farei de' tuoi nemici.

A 2

Prima,



Prima, ch' un cieco sdegno  
S'accolga nel tuo cor  
Penfa, ch' il genitor  
E' tuo regnante.  
E rendi tè più degno  
Del trono, e di mia fé  
Serbando al padre, al Rè  
Fede costante.

Prima &c.

### SCENA III.

*Semira, e Cosrovio.*

*Se.* S' l' pensoso, o mio Prence?

*Cos.* Alinda, Alinda!

Con l'amor tuo mi fai felice, è vero,  
Ma poi con l'odio tuo vuoi farmi iniquo.

*Se.* Qual linguaggio è cotesto?

Sei tù Cosrovio? Nò. Più non conosco

Nè il Rè in tè, nè l'amante.

Veggio il debole figlio,

Veggio lo schiavo di Gianguir; Che dissi?

Veggio quello di Zama, e vedrò in breve

Di Miraca il conforte.

*Cos.* Bando a sì rie querele. Io mille vite  
Lascerei pria, che Alinda. Ma con l'armi  
Vittoriose a noi Gianguir ritorna.

*Se.* Il suo stesso ritorno affietta, e comple

Le gioje a noi. Lui salvo,

Vano era, e nullo ogni trionfo. In lui

Alinda ha il suo nemico.

*Cos.* E in lui Cosrovio il padre.

*Se.*

*Se.* Questo nome di figlio or nel tuo core

Tiene più di poter, che quel d'amante.

Ma farò senza tè quella vendetta,

Che mi giurasti. A tutti

Non farò così abietta. Afaf istesso

Avrà forse più ardir per meritarmi, (fa ...)

Come hà quello di amarmi. Egli in sua spo-

*Cos.* Non più, Alinda. Qualunque

Sia il mio destin, l'amante in me vedrai,

E me perfido, e vil più non dirai.

### SCENA IV.

*Iafingo, e detti.*

*Is.* Per cenno del Sultan, Prence, a tè vengo.

*Cos.* Che vuol l'ingiusto padre?

*Is.* Che tù infinta tenzon renda più illustre

Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo,

E questo il campo sia,

In cui tù devi rimirarti a fronte

Il fratello di Zama.

*Cos.* Afaf? A me tal' onta?

Punirò pria l'indegno. ...

*Se.* A tè co i torti

Lascia crescer ragion. A l'uopo intanto

Pronte sien le tue schiere.

*Is.* E quelle in breve

Di Cambaja, e Sorate a tè verranno.

*Cos.* Mi acheto. Amami, e credi

Che senza l'amor tuo braccio rubello,

Nè per disio di regno,

Nè per vendetta degli oltraggi miei

A 3

Con-



Contra un Padre, ed un Rè non alzerai.

Non farei nemico al Padre,  
Se di tè non fossi amante,  
Se il vezzoso tuo sembiante  
Non destasse in me pietà.  
Mia ragione è il tuo fuore,  
E se reo mi fa il tuo cuore,  
Il splendor de' tuoi bei lumi  
L'error mio discolperà.

Non &c.

### SCENA V.

*Semira, e Jafingo.*

*Se.* Quanto è credulo un cor, quando ben

*Ia.* Che? tradirlo potresti, e non amarlo?

*Se.* Semira amarlo? E in lui  
De' miei nemici il sangue?

*Ia.* Ei non hà colpa  
Ne' mali tuoi.

*Se.* Padre, Fratelli, e Regno  
Gli empj m'han tolto. Tutti  
Perciò abborrisko. Ad occhio asciutto, e fermo  
Vedrò stragi, e ruine; e se frà queste  
Vorràn, che io resti oppressa, altri infelici,  
Mi fia dolce il perir co' miei nemici.

*Ia.* Ma se trafitto esangue  
Ti vedessi spirar Cosrovio al piede?

*Se.* Che posso dir, Jafingo? E qual celarmi  
Posso a tè, da' prim'anni e mio custode,  
E mia guida? Amo il Prence, e quando penso  
I rischj, a cui l'espongo, odio il mio sdegno.

*Ia.*

*Ia.* Perche dunque lusinghi  
L'amor d'Asaf? Sai pur, che quest' altero  
Per non aver rivali  
Ogn' arte tenterà per far, ch' il Prence  
A Miraca sia sposo.

*Se.* Esca il comando

Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.

*Ia.* E se atterrito, ò sopraffatto ei cede?

*Se.* Conosco il mio poter, sò la sua fede.

E' troppo fida, e forte,  
Se tu nol fai, quell' alma,  
E' troppo bella è in lei la fedeltà.  
Ella è qual nobil palma,  
Cui di piegar se tenti  
L'eccelle altere cime,  
Più ferma, e più sublime  
Allor le innalzerà.  
E' troppo &c.

### SCENA VI.

*Dal fondo della Scena s'avvanza verso l'Anfiteatro un Carro trionfale, sù cui siedono Gianguir, e Zama. La precedono, e seguono le Milizie del Mogol, in mezzo alle quali stanno molti Schiavi Persiani.*

*Gianguir, Zama, Cosrovio, Mahobet, Asaf, e Jafingo. Coro di Soldati, e Popoli.*

*Coro.* Viva il fulmine di guerra  
De la Persia il domator.  
Ne' suoi cardini sotterra

A 4

Tremi,



Tremi, e scuotasi la terra  
Sotto il piè trionfator.

*Giunto il Carro alla metà della Scena si ferma,  
e Gianguir parla dall' alto.*

*Gia.* La vittoria, e la pace  
Ecco al mio carro avvinte,  
Popolo mio fedel. La Persia al piede  
Mi gittò le sue palme, e pose l'armi.  
Non abbiám più nemici, o gli abbiám solo,  
Deh sia vano il rumor, ne' miei più cari.  
Oggi al giubilo. Tutto  
Godasi nel trionfo, e nel piacere  
De la vittoria, e della pace il frutto.

*Gianguir, e Zama cominciano a scendere.*

*Ma.* A terra, a terra,  
Turba cattiva.

*Coro.* Viva il fulmine di guerra  
Viva, viva.

*Gli Schiavi gittansi bocconi in terra, e sopra  
d'essi Gianguir, e Zama s'avanzano.*

*Za.* Mio Rè, quegli infelici un dì sì lieto  
Non funestino più co' lor sospiri.  
Rendi lor libertà, due volte vinti  
Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.

*Gia.* Grazia chiedi in mia gloria. A tè gli dono.  
*Gli vengono levate le catene.*

Cosrovio, Asaf, omai si adempia il cenno.

*As.* Rompo gl'indugi, e al grand'onor m'affretto. *parte.*

*Cos.* Arder mi sento d'ira, e di dispetto. *parte.*

*Gianguir, e Zama siedono sul Trono. Mahobet,  
e Jasingo a' piè del Trono. Gli altri all'intor-  
no dell' Anfiteatro.*

*La.*

*Ia.* Parte Cosrovio minaccioso, e torvo. *a Mah.*

*Ma.* Temo, Jasingo, anch' io l'alma feroce.

*Gia.* Miglior, qual dopo l'ombre, e le procelle  
Vien la calma, e il sereno:

Così ad orrida guerra altra a' vostr' occhi  
Ne succeda gioconda.

*Ma.* Facciai omai. Date, oricalchi, il segno.

*Suonano gl'Istrumenti Militari, escono Cosrovio,  
ed Asaf seguiti dalla loro squadriglia, s'avvan-  
zano verso il Trono, e piegato in atto di rive-  
renza le armi, le squadriglie vanno al loro  
posto. I due capi si fermano davanti il Tro-  
no a ricever gli ordini del Sultano.*

*Gia.* Prodi, da un falso ancora

Simulacro di guerra

Si hà vera lode. Il campo

Emuli vi cimenti, e non nemici.

Saria colpa, e avria pena

La trasgredita legge. Armi innocenti

Trattinsi. Al fianco appesa

Sia di fregio la spada, e non d'offesa.

*Cosrovio, ed Asaf, inchinato Gianguir, vanno  
a porsi a fronte l'uno dell' altro.*

*Cos.* Asaf, a ragion vai lieto, e superbo

D'un tal nemico a fronte,

*As.* Se il Real Genitore....

*Cos.* (E' l' soffro?) Sù a la pugna,

Dove fin dal trionfo avrò rossore.

*Segue l'abbattimento senza vantaggio d'alcuna  
parte. In fine que' di Cosrovio col suo esempio  
dan di mano a la sciabla, e incalzano gli avver-  
sarj, che impugnata anch' essi la loro, si ritira-  
vano pian piano fuor dell' Anfiteatro per le*

*A 5*

*due*



## SCENA VIII.

*Asaf, Semira, e Jasingo.*

- As.* Semira a me sì mesta,  
*Se.* Quand' io sì lieto a lei? Di che ti turba?  
*Se.* Del passato conflitto ancor mi preme  
 Entro l'alma l'orrore.  
 Di quell' ire malnate al primo lampo  
 Sbigottì la mia pace,  
 E ogni colpo scendea sovra il mio core.  
*As.* Oh gioje! oh dolci accenti!  
*Ia.* (Sdegno in lei parla, ed ei sel finge amore.)  
*As.* Rasserenati, o cara.  
 Pende pel capo all' offensor nemico  
 La vendetta real. Le vie son chiuse  
 Di già tutte al suo scampo.  
*Se.* E contro un figlio  
 Vorrà un padre inferir?  
*As.* Sì, s'ei la destra  
 Ricuserà di mia nipote al nodo.  
*Se.* (Misera me!) Ma all' imeneo ben chiare  
 Non anche ardon le faci.  
*As.* E quando in purà luce  
 Scintillar le vedrai!  
*Se.* (Per quest' alma saran tède lugubri)  
*As.* Labbro vezzoso, allor, che mi dirai?  
 Se mi dirai, ch' io spero  
 Alla speranza sola  
 Io fede non darò.  
 Ma se dirai d'amarmi  
 Allora a lusingarmi  
 Forse comincerò.

*Se &c.*

*SCE.*

## SCENA IX.

*Semira, Jasingo.*

- Se.* Jasingo, ecco ove vanno  
 A finir le vendette, e le speranze.  
*Ia.* Prima del tempo oltre il dover t'asfissi.  
*Se.* Ceppi a Cosrovio, ò nozze!  
 Ahimè! Ceda, ò resista, io l'hò perduto.  
*Ia.* Già intrepido il vantasti, ed or ne temi?  
*Se.* Meno forte il vorrei. Che resistenza  
 Potria costargli e libertade, e vita?  
*Ia.* Pieghisi dunque al rio destin, che il preme.  
*Se.* E che sposi Miraca?  
 Nò nò. Fingesse ancor: Per un momento  
 Nè men lo vò spergiuro. Entro il mio seno  
 Chiudo furie abbastanza  
 Senza che gelosia v'entri a stracciarlo.  
 Pria ceppi, e morte, ah dove son? che parlo?  
*Ia.* Getti il tempo in querele, e il rischio è presto.  
*Se.* Sì vè. Del mio Cosrovio  
 Corri sù l'orme. Lo ritrova. Digli -  
*Ia.* Che mai?  
*Se.* Che al suo destino...  
*Ia.* Codardo...  
*Se.* Non si renda.  
*Ia.* Feroce...  
*Se.* Non si opponga.  
*Ia.* Che un rifiuto...  
*Se.* E' sua morte.  
*Ia.* Che un' assenso...  
*Se.* E' mia offesa.



*Ia.* In varj affetti a tè contraria , or questo  
Volendo , or quel , nulla risolvi .

*Se.* Oh Dio !

Risolver ? Che ? Se non lo sò pur' io .

Vanne . . . Sì . . . Di al mio diletto . . .

Che il suo rischio . . . Che il mio affetto . . .

Ah che l'alma in tanta pena

La sua pace più non hà .

Non lusinghi . . . Non irriti . . .

Non ricusi . . . Non prometta . . .

Non obbli la mia vendetta . . .

Ah di me che mai farà ?

Vanne &c.

### SCENA X.

*Jasigo , poi Gianguir , poi Cosrovio .*

*Ia.* **F**An cento affetti di quel cor governo .  
Odo il Sultan . Qui intanto

Non visto osserverò . *si ritira .*

*Gia.* Venga Cosrovio .

Affetti , a qual di voi

Abbandono me stesso ?

*Cos.* ( Chiudansi l'ire in petto . Assai già naque  
Un soverchio furor . Cedasi al tempo . )

*Gia.* ( La grand' arte del regno è il saper fingere . )

Più che al tuo Rè , vieni al tuo padre , o figlio ,

Se il saper d'esser reo ti dà spavento ,

Col pensar d'esser figlio a tè fa core .

Scordo le offese , e taccio

Il governo lasciato , e l'armi mosse ,

E gli odj audaci , e i violati imperj .

*Cuopra*

*Cuopra* le andate cose eterno obbligo ;

E sù bilancia di sincero affetto

Sol l'avvenir pèsi il tuo core , e il mio .

*Cos.* Rè , non tutte le voci ,

Che in sembianza di colpe a piè del trono

Giungono , colpe , sono .

Le contaminà spesso invidia , ò fama .

Se il governo lasciai , se numerose

Schiere raccolsi , e qui le trassi amiche ,

Zelo mi spinse in tuo rinforzo . Io l'armi

Temea de' Persi , e la mutabil guerra .

Qual' altro è il mio delitto ? Ira , e trasporto ?

Impeto fù di generoso ardire .

Un' Asaf avversario a me fea torto :

E in cimento anche finto

Non mi sofferisi ò sopraffatto , ò vinto .

*Gia.* Cedo , Vuoi più ? Condanno i miei sospetti ,

E innocente t'abbraccio .

E perche non sia rotto un sì bel nodo

Da privato rancor , ne sia la figlia

Di Zama arra sicura , e stabil pegno .

*Cos.* Come ?

*Gia.* Nel suo imeneo gl'odj abbian fine .

*Cos.* Ed al nostro real sangue

Darà gli eredi ella d'uom vil germoglio ?

*Gia.* E di colei , che di Gianguir è sposa .

*Cos.* Ma . . .

*Gia.* Resister è van . Comando , e voglio .

*Cos.* ( Al generoso il simular , che pena ? )

Ove un padre , ove un Rè comanda , e vuole ,

Non altro , che ubbidir resta ad un figlio .

*Gia.* Di lodevole ossequio util consiglio .

*SCE-*



## SCENA XI.

*Afaf, e detti.*

*Gia* **V**ieni, *Afaf*. In *Cosrovio* eccoti il degno  
Sposo di tua nipote.

*Af*. Signore....

*Gia*. A lui di tanto

Onor, grazie tù rendi. Io vò a recarne

Caro al par, che improvviso

A la Madre Sultana il lieto avviso.

Con un sì caro nodo tenace

Omai s'accenda raggio di pace,

E chiara splenda d'amor la stella.

S'acheta il fiero nero sospetto,

Ritorna il dolce paterno affetto,

D'ira s'estingue l'atra facella.

Con &c.

## SCENA XII.

*Cosrovio, Afaf.*

*Cos*. **S**iam soli, *Afaf*. Or senti. Al regio impero  
Mi fù d'uopo ubbidir. Forzai me stesso,  
E feci il mio dover. Siegui il mio esempio.  
Riedi al Sultano, e il nodo,  
Cui sedotto e m'altrinse,  
Sciogli tù stesso.

*Af* lo?

*Cos* Sì. Sciogliertù 'l dei,  
Che a tuo vantaggio il sedottor ne fei.

*Af*. Fatto non hò sì ardito....

*Cos.*

*Cos*. In tè col fasto

Temerario è l'amor. Tù mio rivale...

Basta. L'error correggi, e il Rè mi lasci

In piena libertà sovra il mio core

*Af*. In tuo arbitrio poc' anzi era il rifiuto.

*Cos*. Il rifiuto costarmi

Dovea la libertà.

*Af* Vorrai...

*Cos* Già dissi.

E se forzarmi ancora

S'insista a un' Imeneo, che odio, e detesto,

Tù di tanta insolenza

Mi pagherai con la tua vita il fio,

Nè il Rè ti salverà dal braccio mio.

*Af*. Ubbidirò. (Ma dell' oltraggio atroce

Vendicarmi sapran silenzio, e voce.) *parte*

*Cos*. Tolgami ad altro inciampo

Sollecita partenza, e con Alinda

L'amor mi siegua, e la vittoria al campo;

Un'avra placida

Di bella speme

Spira seconda

Al cor, che teme;

Amica è l'onda,

Placato il mar.

Già lieto Amore

M'addita il porto,

Cessò il mio core.

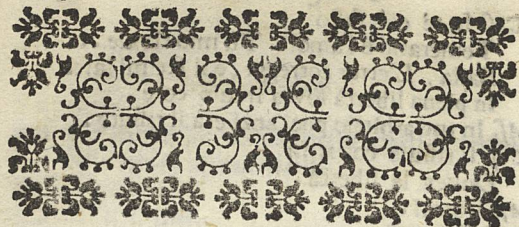
Di sospirar.

Un'avra &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Viali di Palme, che l'una con l'altra intrecciandosi formano tré vaghi ombrosi passeggi terminando in lontano in una diliziofa.

*Semira, Jafingo.*

*Se.* **D**Ata è dunque la fede?  
Mi tradisce Cosrovio, e mi postpone  
A la figlia di Zama? Oh Dei?

*Ia.* Semira...

*Se.* Chi creduto l'avria? Tante promesse  
E tanti affetti? e tanti giuramenti?

*Ia.* Eh, da luogo a ragion.

## ATTO SECONDO.

*Se.* Che puoi tù dirmi  
In discolpa del perfido?

*Ia.* Egli vilita  
Nel comando la forza, e nel rifiuto  
L'inevitabil pena,  
Che far potea? Finger' ossequio al Padre...

*Se.* E sposarsi a Miraca.

*Ia.* Ancor nol fece.

*Se.* Ma lo farà.

*Ia.* Tù stessa  
A simular lo consigliasti.

*Se.* In campo  
Farlo era giusto, e non in faccia al vile  
Talamo di colei.

*Ia.* Pria, che lui condannar...

*Se.* Già son tradita.

*Ia.* L'ira...

*Se.* Lasciami, parti.

Vò restar tutta in preda all'ira mia.

*Ja.* Mal si accorda ragion con gelosia.

„E' troppo tormentosa a un core amante  
„L'immagine crudel di gelosia. (stante,  
„Ma un'alma, che in temer troppo è co-  
„Le leggi dell' amor disprezza, e obblia.  
E' troppo &c.

## SCENA II.

*Semira, poi Cosrovio, poi Asaf.*

*Se.* **O**R con voi ragionar, traditi affetti,  
Piacemi... ah qui l'infido.

*Cosf.* Sciolto da' miei nemici, e fuor dell' aspra  
Neces-



Necessità di lunga sofferenza  
Pur ti riveggo, Alinda.

*Se.* Alinda un tanto onor non attendea  
Dal genere di Zama.

*Cos.* Omai v'è noto  
Il violento impero?

*Se.* (Perfido) e 'l giuramento.

*Cos.* Delusi hò i miei nemici. La funesta  
Reggia tosto fuggiamo.

*Se.* (Audacia vedi!) Io fuggir teco? Quella;  
Che qui lasci, è Miraca; e Alinda io sono.

*Cos.* Ah! Se mi credi reo, troppo m'offendi;  
E se innocente, oh Dio! troppo m'affliggi.

*Se.* Ritroverai nella gentil tua iposa  
Di che racconsolarti. Addio per sempre.

*Cos.* Addio per sempre a me?  
Ferma, crudel. Perché?  
Dimmi, bell'idol mio,  
Dimmi, che t'hò fatt'io? (pietà.  
Volvimi un guardo solo almeno per  
Tù non m'alcolti? ahimè!  
Non credi a la mia fè?  
Ma l'alma innamorata  
Vedendosi sprezzata

A l'impeto del duolo nò non resisterà.  
Addio &c.

## SCENA III.

*Semira, poi Asaf.*

*Se.* **P**Artissi al fine lo sleal; giust'ira  
M'agita l'alma, e mi sorprende il core.  
*As.*

*As.* Semira, e quale io miro

Da' tuoi bei lumi folgorar lo sdegno? (feci!)

*Se.* Vanne, Asaf; non tentarmi. *As.* Oh Dio! che  
Qual fallo in me? Dunque d'amarti indegno  
Sempre sarò? la fede,

L'affetto mio... *Se.* Non più; m'occupa il core  
Solo smanìa, e furor; lungi l'amore.

In seno al furore

Delira quest'alma,

La pace, la calma

E' vano sperar.

Non sente il mio core

Le voci d'Amore,

Tù lasciami sola;

Ahi, questo è penar.

In seno &c.

## SCENA IV.

*Asaf, poi Gianguir, e Cosrovio con guardie.*

*As.* **Q**Uai sensi non intesi! e quale accoglie  
Nel feroce suo core

Odio, e furore... Ma Cosrovio, e seco

Veggio Gianguir; che fia? *Gian.* Tosto, ò mi

A l'ara nuzzial, dove ti attende (siegui

La giurata tua fede.

O' v'è co' tuoi custodi ove ti preme

L'orror de' tuoi spergiuri.

L'uno ti eleggi, ò l'altro.

Tù taci? In quel silenzio

Già temo il nuovo inganno, e scorgo il primo

*As.* Mio Rè, se grazia posso

Al



Al tuo piede impetrar, s'affolva il Prence.  
Miraca è il suo gran bene....

*Cof.* O mentitore! *mette la mano su la sciabla.*

*Gian.* Che? Me presente anche la man su'l ferro?  
Una carcere, iniquo.....

*Cof.* Mille carceri prima, e mille morti,  
Che l'obbrobrio soffrir di sì villana  
Oltraggiosa impostura.

In Alaf, e in Miraca  
Non hò che oggetti d'abominio, e d'ira.  
Sultano, io non t'offesi,

Se già forzai me stesso. Anche l'inganno

Fù rispetto di figlio; e se imputarmi

Vuoi l'onesto rifiuto, onde a l'angusto

Nostro sangue real risparmiò l'onta

Di meschiarsi al più vile della terra,

Puniscimi a tuo grado.

Ma forse a l'ingiustizia della pena

Succederà il timor della vendetta.

*Cofrovio*, ò nome vano, od ombra abietta

Non sarà nel tuo regno. Andiam, soldati.

Leon ne la foresta,

Se il Cacciator l'infesta,

Frema ne l'ire infano,

Corre dal monte al piano,

E fa co' suoi ruggiti

Le valli risonar.

Tal, benchè oppresso, anch'io

Saprò col valor mio

L'insidie, e la mia morte

Da forte

Vendicar.

Leon &c.

SCE-

## S C E N A V .

*Gianguir, e Asaf.*

*Gia.* Seguitelo, e sepolto in cieca torre...

*As.* Signor, tutto il mio sangue, è scarso  
prezzo *partono alcune guardie.*

Per sì grand'ira. Il Prencipe è tuo figlio.

*Gia.* Ubbidisci, e mi tema.

*As.* Un'adeguato

Titolo a la condanna

Non è Miraca.

*Gia.* E' un Rè deluso?

*As.* Oh d'altro

Reo non fosse quel cor!

*Gia.* Di che?

*As.* Non dirlo

(dito.

Vorrei... Ma... Sire, aggiungi: e un Rè tra-

Duolmi un figlio accularti.

A lui spetta regnar. Ma già lo sdegna

Dalla morte, che indugia. Il vuol da colpa.

E Popoli, e Soldati ha sotto l'armi.

Mahobet il fomenta; e s'ei può d'Agra

Uscir, di cento a porsi, e cento schiere

Andrà a la testa, e minacciarti il trono.

*Gia.* Lo sò, e sue forti in mio poter già sono.

*As.* Tal più lo temo. Le minacce udisti.

E le irritate squadre...

*Gia.* Taci. Tù parli al Rè, nè pensi al Padre.

Nel mio cor stanno a consiglio

Sdegno, e amor: dover, e regno,

Qual vuol pena al figlio indegno,

Qual



Qual dimanda a lui mercè.  
 Me tien dubbio il grande impegno;  
 E scorgendo il reo nel figlio,  
 O' vorrei non esser Padre,  
 O' vorrei non esser Rè.  
 Nel &c.

*Gianguir v'è per partire, e viene arrestato da Zama, che sopravviene.*

## SCENA VI.

*Zama, e detti.*

**Za.** **N**on mai con più dolor venni al tuo as-  
*Gia.* Zama, perche? (petto.

*Za.* Sottratto a suoi Custodi  
 S'è il Principe feroce.

*Gia.* Ei sol tanto poté!

*Za.* Nò, che a la fuga  
 Li costrinse dell' armi il primo Duce.

*Gia.* { Mahobet?

*As.* Fido al Prence.

*As.* E a tè fellone.

*Za.* Cos'io appena in libertà, si vide,  
 Che a la porta maggior d'Agra si spinse,  
 E ne uscì non trovando resistenza.

*Gia.* Seguillo Mahobet?

*Za.* Ei ne la Reggia  
 Stassi, e con tal riposo,  
 Come se autor sia di lodevol'opra.

*Gia.* Asaf, or sia tua cura,  
 Che il capo di colui qui a me si rechi.

*Eccoti*

*Eccoti il Regio Impronto.*

*Gli dà il Sigillo Reale.*

*As.* Celebre ossequio al grande onor risponda.

*Parte Asaf con altre guardie, puoché restandone con Gianguir.*

## SCENA VII.

*Zama, e Gianguir.*

**Za.** **M**io Gianguir in qual duro  
 Varco sei posto! e forse...

L'alma me ne rimorde... io vi ti spinfi!

*Gia.* Come?

*Za.* Sì. S'io non era  
 Così tenera madre, or non saresti  
 Così misero padre.

*Gia.* Giusto in tè fù il disio. Cosa volesti,  
 Ch'era in mio prò. Malvagitate altrui  
 La perverti in mio danno

Ma non temer. Pena sovrasta a i rei:

*Za.* Arridano alla speme i giusti Dei.

## SCENA VIII.

*Mahobet con seguito di Soldati tutti con ferro  
 in mano, ed i suddetti.*

**Ma.** **L**E vie chiudete ad ogni passo, o fidi.  
*Za.* Che fia?

*Gia.* Qual nuovo ardir? Tù quì col ferro?

*Ma.* Mi s'insidia la vita.

Esser tuo non può il cenno. I miei nemici

**B** Sprona



Sprona furore, e del Real tuo nome  
Si abusano insolenti.

Vieni tù in mia difesa, e li confondi.

Gia Perfido, è mio comando

Tua morte...

Ma Esser non puote. Altra tù devi

Mercedè a' miei serviggj.

Seguimi.

Za Ahimè! Cresce il tumulto, e l'armi

Giungono amiche.

*Veggonsi in lontano le guardie Reali in atto d'avvanzarsi. Allora volendo anche Gianguir por mano a la sciabla, Mahobet gli afferra il braccio con la sinistra, e alzando con la destra il ganzarro, sia in atto d'immergerlo nel petto a Gianguir.*

Ma. Alcuno

Non ardisca avvanzarsi; ò al primo passo

Questo nel Regio petto acciar vedrete

Immerso, e poi nel mio.

Za. Fermati.

Gia. Ah traditore.

Ma. Seguimi, e sia di scudo

La tua vita a la mia.

E poi vedrai se traditore io sia.

*Gianguir vien condotto via da Mahobet sempre alla positura di prima tolto in mezzo dalle guardie di Mahobet, restando immobili a i lati quelle del Sultano.*

Gia Ah Zama... riguardandola in partendo.

Za. Sposo... oh Dio!

*Volendo seguitare, si ferma alla prima occbiata di Mahobet.*

Più che a salvezza, a rischio  
T'è l'altrui fede, e vano è il pianto mio.

In sì crudele affanno

Io cerco in van riposo,

Crudel destin tiranno

M'invola il caro sposo,

Pace il mio cor non hà.

Timida de' miei mali

Porto lo sguardo intorno,

Ahi, che furesto giorno!

Per me non v'è pietà.

In sì &c.

## S C E N A I X.

Rotonda con Galleria d'Idoli Indiani  
nel Palazzo di Mahobet con porta  
nel mezzo.

*Semira, e Jasingo.*

Ia. DI Sorate, e Cambaja  
Saran le fide schiere innanzi il giorno  
Nel campo di Cosrovio.

Se. Piacemi: Che dic' egli?

Ia. Ira, e dolore

Dividono quel core.

Se. Sdegnata ancor mi crede?

Ia. Ed incoostante.

Se. La gelosia prova è di core amante.

Tù qui resta ad espor del Prence i voti.

Ia. Mi celi i tuoi disegni.

Se. Prosperi sien fin che saranno ignoti.



Non sempre grandina  
 Il Cielo irato  
 Su 'l colle, e il prato;  
 Nè sempre affanna  
 L'agricoltor.  
 Nè sempre misera  
 Sarà quest' alma;  
 Gradita calma  
 Godrà il mio cor.  
 Non &c.

## S C E N A X.

*Escono due Servi di Mahobet, i quali nel mezzo della stanza stendono ricco tapeto con due origlieri per sedervi Gianguir.*

*Jasingo, poi Gianguir, e Mahobet con guardie*

Ia. **P**Artì a tempo. Il Rè viene  
*Si ritira in disparte.*

Ma Signor....

Gia. Pria, ch' altro ascolti,  
 Di. Rè qui sono, ò prigionier?

Ma. Quel sacro  
 Dover...

Gia. L'hai profanato. Io non tel chieggo.  
 Chieggo la forte mia. Son tuoi soldati  
 Costoro, ò son miei servi?

Ma. Per me, per loro ogni tuo cenno è legge.

Gia. A me qui Afaf, e la Sultana. Or parla.

*Due guardie, fatto profondo inchino a Gianguir se ne vanno, ed egli si mette a sedere.*

Ma.

Ma. Quante volte in tua gloria, e in tua difesa  
 Sparso abbia il sangue, e quante guerre estinte,  
 Tù 'l fai: lo sà il Mogol: l'Asia: la terra;  
 Nè più il tempo hà ragion sù i miei trionfi.

Gia. Ma la perfidia tua d'onta or li cuopre.

Ma. Chiami perfidia un'atto  
 D'alpra necessità? Non in tua offesa  
 Strinsi l'acciar: Non di tua Reggia il sacro  
 Asilo violai per darti in mano  
 Ad un figlio ribelle.

Gia. Ah questo figlio

Temeria ne' miei ceppi. Egli or m'insulta:

Ma. Nol condaniam pria di saperne i sensi.  
 Si vuol guerra, Jasingo? ò si vuol pace?

Ja. A grado del Sultan. Ma son di questa  
 Sì iniqui i patti...

Gia. E quali?

Ja. Oltre a l'Indo, e al tuo Gange  
 Tornino al nazio Cielo Afaf, e Zama:  
 E su'l trono, ch'è suo ti soffre a parte.

Giurinsi i patti, e deporrà...

Gia. Altre leggi. *verso Mahobet.*

Darmi e' potria se inerme fossi, è vinto?

Ma. Nulla, o Rè ti sgomenti. Io fido, e forte...

## S C E N A X I.

*Zama, Afaf con seguito, e detti.*

*Gianguir levassi, e vò loro incontro.*

Gia. **D**Uci, amico, Conforte  
 Or torno ad esser Rè!

B. 3

Za.



Za. Teco io respiro

As. Ma non è questo il tuo real soggiorno.

Ma. E' il mio, dove da insulto  
Custodirlo saprei, più che non fece  
Ne la Reggia il tuo zelo.

Za. Cieca discordia non accresca i mali.

Già a le mura s'appressa  
Cosrovio, ed Agra è in rischio.

Gia. Rischio, ch'è sol tua colpa. *a Mahobet.*

Ma. E mio ne fia il riparo.

A' danni suoi quel braccio

Armerò che il sostenne, e andrò tuo Duce...

Gia. Lo scettro a me del militar comando.

*Mahobet inchinandosi parte seguito da due Soldati. Gianguir torna a sedere.*

As. A quella man, che in tè rivolse il ferro,  
Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?

Za. Altra più valorosa ove trovarne?

*Torna Mahobet con due soldati, uno de' quali tiene sù bacin d'oro il baston militare, e l'altro lo stendardo generalizio.*

Ma. Di cento, e cento lauri adorne, e chiare  
Ecco, o Signore, le onorate insegne.

Gia. Mahobet, da quel giorno,

Che de l'Indiche schiere

Primo Duce ti elesti, assai tù oprasti,

E mia beneficenza assai ti rese.

Ma poiche esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico al figlio,

Vanne perfido a lui. Saprà non lenta

Trovarti al fianco suo la mia giust'ira.

Và. Un nemico di più non mi spaventa.

Ma. Dar leggi è tuo: Mio l'ubbidir. M'è lieve

Perder gra lo, e favor senza mia colpa.

Bastami la mia gloria.

E serberommi nell'avversa forte,

Qual già fui nell'amica, eccelsa, e forte.

Misero far mi può

Sorte crudele,

Ma perfida, e infedele

Non fia quest'alma.

Lungi da tè n'andrò

Efule, e solo,

Ma non darà il mio duolo

A tè la calma.

Misero &c.

## S C E N A X I I.

*Gianguir, Zama, Asaf, e Jasingo.*

Za. Placcia agli Dii, che tù non abbia ancora  
A pentirti, o Signor...

Gia. Che? ad un sol braccio

Stà obbligata fortuna? O a me per tante

Prove, e al Mogol già illustre, Asaf invitto,

Prendi. Tuo sia dell'armi il primo impero.

*Porge il bastone ad Asaf, che ginocchione il riceve.*

Plauda il campo a la scelta. Io farò teco.

As. Gli auspici accetto; ed a' tuoi piedi avvinto

Trarròtti il figlio.

Ja. (Or sì, Cosrovio, hai vinto.)

Za. Incerti sempre son de l'armi i casi.

Tentisi tutto, anzi che il ferro.

Gia. O sempre

Saggia



Saggia moglie, e fedel. Jasingo al figlio  
Ritorni, e mi preceda. Io mi lusingo  
Ancor del suo rimorso.

## SCENA XIII.

*Semira, e suddetti.*

**Se.** **E** I guerre, e stragi,  
Volge in sua mente. Difarmar quell'ire  
Mal senza me potresti. Alinda il puote,  
E se il zel non ne sdegni, Alinda il vuole.

**Gia.** Assai prometti, o donna.

**Se.** E più farò; che se non fuggi udirmi,  
Saprai, che nel tuo campo  
Stà fellonia.

**Ja.** (Che ascolto!)

**Se.** Le squadre di due regni in breve andranno  
In rinforzo a rubei.

**Ja.** (Siamo traditi.)

**Gia.** Cieli! E a tè chi affidò trame sì inique.

**Se.** Tuo figlio in vano amor folle, e perduto.

**Za.** T'amerebbe egli forse?

**Se.** E del rifiuto

Di tua figlia real son' io, Sultana  
L'innocente cagion.

**Za.** L'ami tù ancora?

**Se.** Io? Lo sà Afaf, e il dica, (do.)

**Gia.** Gran cose in pochi accenti: e più ne atten-  
Seguimi. Al tuo Rè solo  
Svelerai men guardinga...

**Se.** Sì del Prence le trame, i mezzi, i fini.

Và a confonderlo poi. Ma s'ei persiste,

A un lampo del mio ciglio  
Vedrai l'armi cader di mano al figlio.

*Gianguir, e Semira entrano nel Gabinetto.*

**Ja.** (Chi mai creduto avria quel cor sì infido?)  
*parte.*

## SCENA IX.

*Zama, Afaf.*

**Za.** **M** Al le tue mi tacesti, e le altrui fiamme  
Con la straniera Alinda, e mal ti fe-  
Al tuo Prence rival. (iti)

**Af.** Presi ad amarla,  
Non per genio da pria, che in me ne fosse;  
Ma per torla a Cosrovio  
In favor di tua figlia.

**Za.** Arte infelice,  
Con le offese obbligar. Ma tù, che or forse  
Godi in tuo cor d'esser felice amante,  
Te ne avvedrai. Femmina è rara in terra,  
Che potendo occupar grandezza, e foglio  
Porga orecchio ad amor più che ad orgoglio.

**Af.** Se conoscesse Alinda, *parte.*  
Non direbbe così. Fasto, odio, amore,  
Tutto è felice in me. Giubila, o core.

Scherza d'intorno a me  
Il lusinghiero amor,  
Qual vola intorno al fior  
L'Ape vezzosa.

Col merto di mia fè  
Spero, che un dì farà  
Placata la beltà  
Tanto ritrosa.

*Scherza &c.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

B 5

ATTO





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta con ponte vedesi all'uno de' fianchi. Dall'altra parte alloggiamenti militari. In fondo monte ingombro da tende, e soldati.

*Cosrovio, Jasingo, Capitani, e Soldati.* (da.

*Cof.* Pena il mio amor. Più non tacermi Alinda. *Ia.* Alinda stà in poter de' tuoi nemici,

E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni.

*Cof.* Come?

*Ia.* Al Sultan già è noto

Esser lei la cagion del tuo rifiuto.

Gode Alaf, assai spera, e tutto ardisce.

*Cof.*

## ATTO TERZO.

*Cof.* Insolente! E in Alinda (gno?

Chi sostiene il mio amor contro il suo fde.

*Ia.* Se gelosia l'accese...

*Cof.* Mal la scusi. A che 'l nutre. Ella sà pure

Le ripulse, e sà i rischj, e sà la fuga.

A lei fervon quest'armi, a lei quest'ire;

Nè convincer tù sai le mie querele.

*Ia.* (Di dirgli non hò cor, ch'ella è infedele.)

Signor... Ma la gran porta

D'Agra si schiude. Il Rè verrà, e rapirti

Cercherà con l'indugio

Il trionfo ora tuo.

Tardando perder puoi

Tè stesso, Alinda, e noi.

## SCENA II.

*Apertasi la porta della Città, n'escono le guardie reali, con Gianguir, che va verso Cosrovio dopo aver bassamente parlato con Jasingo.*

*Cosrovio, Gianguir, e Jasingo, Capitani, e soldati.*

*Cof.* D Uci, stien sotto l'armi (piano  
Le schiere. Altre sù'l colle, altre nel

Seguan le note insegne;

Ed io vostro sarò compagno, e duce.

*Ia.* Qui il Rè.

*Cof.* Dillo il tiranno.

Venga egli pur. Comincerò il mio regno.

*Gia.* Mal lo comincj, iniquo

Da fellonia. Lubriche altezze ascendi

B 6

Per



Per finirle in ruine.

Di tè hò pietade, e di cotești ancora  
Che tù spingi a perir. Tè al fin rimorda,  
Che tra i nomi, che han grido

Sol per la lor perfidia, il tuo li conti.

Altri figlj hà Gianguir. In altri imperj  
Dà natura gli eredi.

Nel Mogol li fà il Rè. Miraca, e regno  
Non sien disgiunti. Ambi tuoi sieno, od am-  
Avrà per pena tua figlio più degno. (bo)

*Cof.* Non vedendo al tuo fianco i miei nemici,  
Sultano, io mi credea,  
Che a segnar quì venissi i giusti patti,  
Che mia bontà t'offerse.  
Ma superbia t'accieca, e a torto accusi  
Di perfidia quell' armi,  
Che stringo in solterer trono, ch'è mio,  
Mio, sì. Quanto il tenesti  
Fù mio dono. Akebar lasciò morendo  
In Gianguir un ribello;

In Cosrovio un'erede. E' ver; son figlio;  
Ma il tuo esempio m'assolve; e tù dovevi,  
Padre miglior, non arrogarti altero  
Fin sù gli affetti miei forza, ed impero.

*Gia.* Misero tù trasogni. Tù deliri.  
Son tuo Padre, e tuo Rè. Più, ch'ira, e fasto  
Sò, ch' un malnato amor fà le tue colpe,  
E farà i mali tuoi. Sappilo; Alinda  
Arde per altri; e tù già oggetto a lei  
Di sprezzo, or d'odio il sei. (credo!)

*Cof.* Numi! Alinda è spergiu! E m'odia! E il  
E lo credo a Gianguir! Nò. Sempre tempo  
V'è d'esser' infelice:

*Gia.*

*Gia.* E s'altri affetti

Ti giuri Alinda, e l' tuo dover t'imponga!

*Cof.* Sdegnèrò regno, e vita, e porrò l'armi.

Ma a tè, Sultan, nol crederò giammai.

*Gia.* A te stesso ben tosto il crederai.

*Gianguir v'è verso la porta della Città; da  
cui s'uscirne semira.*

*Cof.* (Si infelice farei!

Donna sleal! Finger con reo consiglio

Il padre odiar per più tradire il figlio.

### SCENA III.

*Semira, e detti.*

*Gia.* **C**Osrovio, eccoti Alinda. A lei nel volto  
Leggi il suo cor. Se non ti balta il  
(guardo)

Ti confonda l'udito. Odi qual parli...

*Cof.* Possibile, che a tanto

Giunga tua scnoscenza, ingrata donna!

*Se.* Possibile, che a tanto

Giunga tua cecità, credulo amante!

Si mal conosci Alinda! Ella detesta

Esser di fellonia sprone, e mercede.

Afai abbia sua stima, abbia sua fede.

*Ia.* (Son fuor di me.)

*Cof.* Ti opprima,

Mio cor tradito, onta, dispetto, ed ira.

*Gia.* Che vuoi di più? Così ti parla Alinda.

*Se.* Parla Alinda così; ma non semira.

*Gia.* Semira?

*Se.* In questo nome

B 7

Rico.



Riconosci, o Gianguir, la trista fede  
 Del già ucciso Badur. Badur, che stese  
 Libero, e giusto impero  
 In Cambaja, e Sorate a me fù padre.  
 O non mai fazia avidità di Regno!  
 Gli fé guerra Akebar. Tù lo irritasti  
 Non con altra ragion, che di rapina.  
 Padre meschin! Spogliarlo  
 Non vi bastò di regno.  
 Lui privaste di vita, e trè con esso  
 Innocenti suoi figij. E qual destino  
 Mi sovrastava Oh fosse  
 Piaciuto al Cielo in quell'età, che ignora  
 Qual sia vita, e qual morte.  
 Ma pietà fosse, o providenza: io vissi,  
 E vivo in tuo gastigo  
 Serbata da gli Dei. Tremare. Il braccio  
 Ecco, che sosterrà la mia vendetta.  
 D'Agra uscìr non potea Giovommi inganno.  
 Son col mio Rè, son col mio sposo al fine,  
 E a celebrar verremo  
 Lieto Imeneo, ma sù le tue ruine.

*Cof.* (Respiro.)

*Ia.* (Or l'arti intendo.)

*Gia.* Tù m'hai deluso, è vero. Il frutto io colgi  
 Di chi a femmina crede. Or dopo il padre  
 Ad ingannar t'accingi  
 Il figlio ancora, e qual non sei, ti fingi.  
 Guardati da costei,  
 Cosrovio. La infedel temi in Alinda,  
 La nemica in Semira.

*Cof.* Qui più vano è il garrir. Campion già sono  
 De l'odio di Semira, e del mio trono.

*Gia.*

*Gia.* Perfidi! Addio, pria che vi salga in mente  
 L'idea di nuovo eccesso.

*Cof.* Ricuso da viltade

Ciò, che avrò da valore. Io guerra voglio

*Gia.* E in tua pena l'accetto. Andiam, Jasingo,  
 Frà tanti ch' hò d'intorno, o a me sol fido.

*Ia.* De' tuoi nemici anzi il più fier. Fù gloria  
 Del mio zelo, e dover salvar Semira  
 Da la tua rabbia. Hò in lei la mia Regina.  
 Nè conosco in Gianguir, che il mio tiranno.

*Gia.* Crescete pur, crescete, empj, in mio danno:

Quanti più avrò nemici

Tante darò più vittime,

Anime scellerate, al mio furor.

Ardon già l'ire ultrici

Contra perfidia, e inganno

E a voi sarò tiranno,

Che Rè non mi temete, e Genitor:

Quanti &c.

*Parte alla volta del Campo. Jasingo vè ad  
 osservarlo.*

## SCENA IV.

*Cosrovio, Semira, poi Jasingo.*

*Cof.* **M**ia Regina:

*Se.* Mio Prence.

*Cof.* Col crederti infedele.

*Se.* Col mostrarmi gelosa.

*Cof.* Quanto ingiusto ti fui:

*Se.* Quanto ti offesi.

B 8

*Ia.*



*Ja.* Tempo avrete, o bell'alme,  
Di ragionar contente. Omai sue insegne  
Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.  
*Cof.* Se non fosse il piacer della vittoria,  
Che a sé mi chiama, io non saprei lasciarti  
Senza un fiero dolor. Soffriam l'amara  
Necessità... Qual nubilo repente...  
*Se.* Ah tù corri trà l'armi, e trà i perigli  
Spinto da l'amor mio.  
*Cof.* E dal tuo amore, e dal mio sdegno.  
*Se.* Oh Dio!  
*Cof.* Non sospirar.  
*Se.* Vendette,  
„Già mio voto, or mio affanno, io vi detesto:  
„Val ciò, ch'espongo più di ciò, che spero.  
„Oh fossi a tempo. Ma destin lo vieta.  
„Si dee pugar. Si vanne,  
Mio ben, mio amor, mio difensor. Combatti;  
Vinci a tè, vinci a me, vinci al comune  
Riposo. Anche frà l'armi  
Sovvengati, ch'io t'amo, e nella tua  
La mia vita difendi. E certo credi,  
Che trà palme, ò trà piaghe, ò trà ritorte  
Il tuo solo destin farà mia sorte.  
*Cof.* Lunge i tristi presagi, anima mia.  
Seco resta, o Jasingo, e da l'armata  
Licenza, ove uopo, sia la custodisci.  
Date, o trombe, in suon guerriero  
Certo invitto a la vittoria.  
Cara, addio. Mio cor tù sei.  
Dammi un guardo, e vincerò.  
Sguardo egli è tutt'amoroso,  
Ma più lieto anche il vorrei.

Non

Non temer, che pien di gloria,  
E d'amor ritornerò.  
Date &c.

*S'incammina verso il Colle seguito da' suoi.*

## S C E N A V.

*Semira, e Jasingo.*

*Se.* **E** Gli parte. Io più forse  
Nol rivedrò.

*Ja.* Regina...

*Se.* In frà i perigli

Và Cosrovio, e tù resti?

Tosto il segui. A lui sia

Utile la tua fè. Pugna al suo fianco.

Ripara, e se fia d'uopo,

Ricevi ogni sua piaga, e a me lo serba.

*Ja.* M'era pena quest'ozio. In quelle amiche

Tende per noi fà voti. Io lieto corro

Sù l'orme di Cosrovio.

Le smanie acheta. A tè ricondurrollo

Salvo, ò darò al suo piede

Estreme prove di virtù, di fede.

*Parte verso la collina*

*Se.* Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola

*Le guardie fanno lo stesso.*

Nol faccio? O' destra inetta! ò debil sesso!

Copre il Cielo oscuro nembo,

Move il vento in mar tempesta,

E la forte in me funesta

Già mi guida a naufragar.

Priva sono di consiglio,

B 9

Con



Con lo sposo nel periglio  
 Ah! vorrei anch'io penar.  
 Copre &c.

*Si ritira nelle tende vicine.*

*Segue campal fatto d'armi con la sortita di Mahobet dalla Città, per cui Cosrovio di vincitor, ch'era prima, riman prigioniero, e sconfitto.*

## S C E N A V I.

Cortile del Palazzo Imperiale.

*Zama, e Asaf con la sciabla alla mano da varie parti.*

As. **V**into han gli avversi Dii. Sconfitto è il  
 Za. Ciel! e'l Sultan? (campo.)

As. Prigione.

Za. E tù in Agra?

As. Rapito

Da la turba fugace...

Za. Ah tù dovevi

Difenderlo, o morire.

As. Feci il dover....

Za. Si loda

L'opra dal fin. Grado, favor, grandezza

Alinda, onor, tutto in Gianguir perdesti.

Che fai di quell' acciar, che in man sì terfo

Da la pugna riporti?

Volgilo in tè. Fà un degno colpo al fine;

E tù che non sapesti

Vincer,

Vincer, sappi morir.

As. Torfi di vita

E' furore, o viltà. Vivendo posso

Esser' utile a tutti.

Agra difenderò, ne i mali miei

M'hanno oppresso così...

Za. Và, un vil tù sei.

As. Mi scacci sdegnata,

M'insulti qual vile,

Un' alma gentile

Tacere non può.

Già seppi da forte

Sprezzare la morte,

Ma questo martire

Soffrire non sò.

Mi &c.

## S C E N A V I I.

*Zama, poi Gianguir con guardie.*

Za. **I**N ceppi è il mio Signor; fors' anche estinto  
 O rei destini! O neghittosi Dei,

Che tanta iniquità... Ma il duol delira.

Zama non si conosce, e vuol vostr' ira.

Gia. Vincitor' io ritorno, e tù si mesta?

Za. O Dio. Sposo... Gianguir... Quasi la gioja

Fà ciò, che il duol non valse...

Gia. S'io tardava, il facea. Sù. Cor ripiglia.

Za. Ma come? Io ti piangea. Tù in libertade?

Tù vincitor? Qual Dio, qual braccio il fece?

Gia. Quello, onde men l'attesi. Il generoso

Mahobet. O seguimi

Avesti



Aveſſi i tuoi conſigli. Erano in fuga  
Mie ſchiere: io trà catene: Ecco il gran Duce  
D'Agra fortir. Stuoł forte il ſegue, e toſto  
Cangia faccia il conſiglio. Il fier Coſrovio  
Vinto, e prigion: me ſciolto, e trionfante.  
Cento de' più felloni  
Pagar già col lor capo il fio di tanta  
Malvagità. Chi gli hà ſedotti attenda  
Deſtino egual. Rè non mi volle, e padre:  
Giudice m'abbia.

Za. Se ne gli alti arcani

Di tua mente ſovrana aver può parte  
Zelo di fida moglie, ella ſi aſcolti.

Gia. Sò il tuo ſenno, e il tuo amor. Ma un vil  
Non conſigliarmi. (perdono)

Za. Ah queſto

Degno è di tè.

Gia. Quel perfido n'è indegno.

Za. Offeſo più tanto ſii più pietoſo.

Gia. Neceſſaria è ſua morte al mio ripoſo.

Za. Coſrovio è al fin tuo figlio.

Gia. E di ubbidirmi

Maggior debito avea perche mio figlio.

Za. Se frà delitti ſuoi conti Miraca...

Gia. Miraca, Aſaf, il Padre, il Rè, e cent'altre  
Sue colpe, e l'armi, e 'l ſangue, e le ritorte.

Mi ſprezzò! Mi fù iniquo, e avrà la morte.

Za. Credi a' conſigli miei,

Tù ſol l'oggetto ſei

Di queſto fido cor,

De l'alma amante.

Me non invidia accende,

Nè cupidigia, d'ſpene,

Ma ſol la gloria, e il bene,  
Che in tè veder vorrei  
Sempre coſtante.  
Credi &c.

## S C E N A V I I I.

*Gianguir, e Mahobet con guardie.*

Ma. **G**uardie, là vi arreſtate (paſſo)  
Col prigionier, nè ſia chi avanzi il  
Sino ad altro comando.

(*Si avvanza verſo il Rè.*)

Se colui, che poc'anzi diſcacciaſti,  
Qual traditor, dal tuo reale aſpetto...

Gia. Deh, Mahobet, compiſca  
Tua virtù il ſuo trionfo; e del paſſato  
Non mi far ſovvenir, che in quella parte,  
Ove tanto ti debbo.

Ma. Io quello feci,

Ch'era al mio Rè tenuto, e all'onor mio.

Gia. Ciò, ch'io pur debbo, adempirò. Ripiglia.  
E grado, e ſtima, e amor.

Ma. Concedi ancora,

Ch'io ripiglì in favor d'un'infelice  
Amicizia, e pietà.

Gia. Che? Tù in diſeſa

Di quel rebel mi parleresti ancora?

In eſempio al Mogol giuſt'è, ch'ei mora?

Ma. E farà queſta morte

D'altre ſtragi ſeconda. Io te l'annunzio:

Non ch'io penſi d'alzar di nuovo il braccio:

Ma perche mille ſpade

Sento



Sento fischiare in alto orribil suono  
Intorno al tronco busto, e al regio trono.  
*Gia.* Sei non cade al mio piè, Rè più non sono.  
*Ma.* Se cade esanime  
L'odiato Figlio,  
Al tuo periglio  
Rifletti ancor.  
Vedrai risorgere  
Stragi, e ritorte.  
In seno a morte  
Miro il tuo cor.

Se &amp;c.

## SCENA IX.

*Gianguir, poi Cosrovio.*

*Gia.* **G**uardie, a me il regal seggio,  
E al troppo reo Cosrovio omai pre-  
Il funesto apparato. (ceda  
(*Vien recato a Gianguir il seggio Imperiale.*)  
Tua dignità sostieni, o Rè oltraggiato.  
*fede.*

*Dopo breve lugubre sinfonia precedon Cosrovio  
le guardie; Trà queste divise in due file Cos-  
rovio a lento passo s'avvanza, tacendo per  
qualche spazio di tempo.*

*Cof.* O a' miei lumi... O al mio core...  
Funesto oggetto... Ah quali  
Periste, o fidi... E tu, Jasingo, ancora?  
Misero? io ti serbava altra mercede.

*Gia.* (Comincia a sbigottir l'alma orgogliosa.)  
(*Cosrovio, veduto il padre, s'avvanza con im-  
peto verso di lui.*)

*Cof.* Barbaro, cui non costa

Tanta

Tanta strage, che un cenno:  
Del Megol tù sei il Rè? Tù l'inumano  
Distruuggitor ne sei.  
Tanto non v'infierir Perfi, nè Sciti,  
Qual tù, che di cotanti, e de' più prodi  
Suoi guerrier lo spogliasti.  
*Gia.* lo? Nò. Costoro  
Erano a me i più fidi, a me i più cari:  
Nè stanco era il mio amor. Tù gli hai per-  
La tua malvagità fe' la lor colpa, (duti.  
E la loro sciagura.

*Cof.* E i loro mali  
Vendica in me. Dà il colmo a tua furezza.  
*Gia.* Giust'è. Sol manca a questa.

Tragica pompa...  
*Cof.* Intendo: la mia testa.  
*Gia.* Sì. Il più nobil suo fregio.  
Tua perfidia, e alterezza abbian quel fine,  
Che macchinasti. Olà, soldati  
*le guardie si accostano.*

*Cof.* E sei  
Tù il figlio d'Akebar? N'hai la corona,  
Ma non il cor. Di fellonia tù fosti  
Nel sangue di Timur il primo esempio;  
E primo anche il farai di crudeltade.

*Gia.* Partite; e de l'atroce  
Colpo non fia, che spettatore il sole,  
*le guardie si ritirano.*

Se pur anch'egli per orror nol fugga.  
*Sì leva, e snuda la sciabla.*

*Cof.* O fera, o mostro, o non mai Padre. Il mio  
Carnefice già scorgo.  
Morte, che m'atterrisce,

Non



Non v'era . La trovasti . O me reo sempre,  
E nascendo tua prole , e che morendo

Non purgai prima di tal furia il mondo ,

*Gia.* V'è tempo ancor . Prendi,empio figlio , e  
( *lazia*

*Gettando la sciabla a piè di Cosrovio .*

Tua rabbia . Al trono ascendi

Sul cadavere mio . Troncane il capo .

Strappane la corona ,

Che usurpo , e del mio sangue

Stillante ancora a tè ne cingi il crine .

*Cos* ( *Giusto Ciel ! Qual' orror ?* )

*Gia.* Che fai ? Che tardi ?

Tù calpesti le leggi , e la natura .

Son lontani i custodi .

Solì qui siam . Sicuro è il tuo delitto .

Chi ti ritieni ? Ferisci . Io son tuo padre .

*Cos* Ah troppo offeso , e troppo *s'inginocchia.*

Buon padre . Eccoti al piede

Il troppo altero , il troppo reo Cosrovio .

Ei non cerca pietà . Vuol pena , e morte ,

Che lo tolga al suo orror . Ripiglia , o Sire ,

*Raccoglie di terra la sciabla , e la porge a*  
*Gianguir .*

Il tuo ferro . In me il vibra ,

E previeni un mio colpo ,

Ch'esser deve opra tua . D'essermi padre

Scordati al fine . Io non son più tuo figlio .

*Gia.* Le tue lagrime ascondi , o debol ciglio !

*Volgesi a l'altra parte , non vedendo Semira ,*  
*che sopravviene .*

## S C E N A X

*Semira , e detti .*

*Se.* **C**He veggio ! Il figlio a' piè del Padre ! e  
( *in mano*

( *Al Padre il ferro ignudo !* )

*Cosrovio , a qual viltade*

*Alla voce di Semira Gianguir rivolta la faccia ,*  
*e Cosrovio si leva .*

Indur ti lasci da un timor di morte ?

Supplice reo fà gloria ad un tiranno :

Pietà non mai . Sostieni

Con forza il destin . Son teco anch' io ,

Sì qui vengo , o Sultan , non per salvarlo

Me di tutti aggravando i falli fui ,

Che miei pur son , ma per morir con lui .

*Cos.* Che festi , oh Dio , Semira ? Ed in qual punto

Giungesti ? Io chiede a morte , e di riposo

M'era il lasciarti in vita .

*Se.* Era egli giusto ? A chi ben' ama , i mali

Son comuni , ed i beni .

Gianguir , l'alma di lui con l'alma mia

Odio congiunse , e amore .

Non le divida il tuo furor . Di un figlio

Feci un rebel . Se vivo ,

Ti farò altri nemici . Io ne hò il potere .

Guai per tè , se mi lasci un breve instante ,

In cui dover mi sproni

Oltre del padre a vendicar l'amante .

*Cos.*



*Cof.* Non ascoltar...

*Gia.* Troppo anche udii. Contenti

Saran, perfida coppia, i vostri voti.

Ne la Reggia maggior tratti all'aspetto

D'altro Giudice sien. Comune in tanto

E rimorso vi lascio, e pena, e pianto. *parte.*

## SCENA XI.

*Semira, e Cofrovio con guardie.*

*Cof.* **N**O'. Mille morti pria. Son di Semira.

*Se.* E di Cofrovio anch'io.

*a 2.* (Sia questo il nostro fato:

(Viver, ò morir teco, idolo mio.

*Cof.* Placide a miglior vita

Passin nostr'alme fide

*Se.* Morte non le divide,

Nè a pianger resta amor.

*Cof.* Cara

*Se.* Caro { *a 2.* Et'abbraccio. Addio.

## SCENA XII.

Salone Imperiale tutto ornato con diversi  
ritratti degl'Imperatori del Mogol &c.

Trono &c.

*Gianguir, Zama, Asaf, e Mabobet.*

*Gia.* **A** Tè, cui l'alto senno,  
Più che l'alma beltà, rese a me cara,  
Lascio

Lascio il poter sovra il destin de' rei

Pesa i tuoi torti, e i miei.

Padre, e Rè tal son'io, che in me parrebbe

O' codardo, ò tiranna

Nel lor fato il perdono, ò la condanna.

*Za.* Signor nel gran giudicio, a cui mi eleggi,

Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.

*Gianguir, e Zana vanno a sedere su'l Trono.*

## SCENA ULTIMA.

*Cofrovio, e Semira con guardie, e detti.*

*Se.* **P**Oco a soffrir ne resta. Estremo male

Questo ha di ben, ch'è breve.

Vincer non puoi: tollerar si deve.

*Gia.* Alza gli occhj, o rea coppia, e meco in trono

Vedi il giudice tuo Spoglio me stesso

Del mio poter. Tutto il depongo in lei,

Per cui cotanto avesti odio, e disprezzo.

Ella vendicherà figlia, e fratello,

E marito, e se stessa. E se mai pena

Trovar saprà, che i vostri falli adegui,

Fin la più atroce sembrerà pietosa.

*Se.* Qualunque sia, già siam disposti. Morte

Di tutto è il fin.

*Cof.* Sultana,

Dir ben puoi, che sia giunto

Al sommo di sua gloria.

Quel genio fortunato, onde hai l'impero

Su'l maggior de' Monarchi. Ecco in tua mano

La



La sorte di due vite, a dar le leggi  
Nate, non a soffrirle. Or puoi col manto  
Ricoprir di giustizia, ira, e vendetta.

*Se.* Cosrovio...

*Cos.* E anch'io potrei

Da tua sentenza a quella  
Degli uomini appellarmi, e degli Dei.  
Ma questa mel divieta

Sola di me Regina. Io soffro, e taccio.

*La.* Se dal vostro, e mio Rè portata al trono.

Non avessi già appreso

A regnar sù me stessa, in van per gli ostri

Dal più ignobile volgo andrei distinta.

Voi per me non nudritte,

Che disprezzo, e livor. Rispetto, e stima

Non mi ottenne grandezza,

Mel'acquisti virtù. Scordo le offese;

E quanto opraste iniqui

Tù del tuo Rè, tù del tuo padre in onta,

Vuol quel gran cor, ch'io vi rimetta, e doni:

A tè, che genussello

Vide a' suoi piedi, e a tè, che spinta a l'ire

Fosti dal duol de i già sofferti danni.

E accioche al vostro amor nulla più turbi

Le speranze, e i riposi,

L'un de l'altra godete, amanti, e sposi.

*Gian.* Venga fastoso omai di questo Impero

Il gran genio guerriero, ed ogni core

Seco festeggi, e in un la pace, e amore.

*Cro.* Ritorni di pace

L'amico sereno,

Già tutto il mio seno

Inonda il piacer.

*Sfa.*

Sfavilli la face

D'amore, di fede,

Fastoso a noi siede

Il vero goder.

*Scendono i due Sultani dal Trono, intanto si vede  
a comparire magnifica Machina rappresen-  
tante il Mogol trionfante &c.*

*Se.* Da sì eccelsa bontà sorpresi, e vinti

Condanniam que' rancori,

Che giusti ne parean. Non l'avria fatto

La pena, e l'fa il perdono.

O' magnanima donna! ò nata al trono

*Cos.* Io che dirò, gran padre! Io che Regina

Grazia trovar, dove attendea castigo.

Oh clemenza, che colma

Me più di orror, voi più di gloria!

*Gian.* Figlio,

Sii in avvenir più cauto.

Doma fasto, ira vinci, e ben ti guarda

Da ricader per colpa in novi mali.

Abbiano in tè, Semira,

Più poter le recenti,

Che le antiche memorie. In voi, miei fidi,

Cessi ogni mesto affanno,

E godete in mirar, che, spenta al fine

Ogni torbida face.

Riede a noi lieto amore, e stabil pace.

*Cos.* Per quai vicende a tanto ben s'iam giunti!

*Se.* Piacque a gli Dii nostra costanza, e fede.

*Ma* Quando di vostra sorte esulto anch'io.

*As.* (Datti omai pace. Altro non puoi cor mio.)

*Gia.* Con la pompa si onori

Un



Un così fausto giorno, in cui di tanti  
Nemici triontai.

Cor. Più bel giorno al Mogol non forse mai.

Coro. Ritorni di pace &c.

*Scendono dalla Macchina li Genj,  
ed altri seguaci, quali formano  
lieta Danza &c.*

*Fine del Drama.*







